

**Chi è
Quadri vuoti in cornice
per riflettere sul passato**



GIULIO PAOLINI
ARTISTA ITALIANO
È NATO A GENOVA IL 5 NOVEMBRE 1940

Giulio Paolini è uno degli artisti italiani più intellettuali. Emerso con l'Arte povera nel '67, si colloca più in ambito concettuale: nelle sue installazioni incornicia statue finto-antiche o tele vuote, affianca frammenti a colonne, dispone come messinscena spartiti e ritratti. Riflette cioè sul modo di pensare l'arte, il passato e l'oggi.

verse, appare sostanzialmente immutata sotto il profilo sintattico e semantico; coerente con se stessa, essa affida le proprie sorti sempre ai medesimi strumenti operativi dando vita ad opere senza data e ripartibili cronologicamente solo per logica interna, che niente sembrano avere a che fare con la fase storica d'appartenenza. Al punto che viene da chiedersi quanto ci sia di razionale e quanto

**Quarant'anni dopo
«Le correnti?
Meglio tenersi
a giusta distanza»**

istintivo. «Sia la componente razionale che quella intuitiva - risponde Paolini - cedono il passo alla componente... no, non si tratta di una componente ma di una sorta di dettato, di imperativo categorico: si tratta della cifra nascosta, segreta, che l'artista si affanna a cogliere lungo lo stesso sentiero che riesce a percorrere grazie alle sue stesse forze, sostenute però da una sorta di rigore e di obbedienza a quel che un tempo chiamavamo ispirazione e che oggi, con maggiore calcolo e una certa malizia, intendiamo con termini come indagine o ricerca». E allora, così come sono cambiati i termini identificativi del lavoro è cambiato anche il pubblico destinato a riceverlo? Quello di oggi è diverso da quello di ieri? «Riguardo ai vari tipi di pubblico, qui certamente possiamo parlare di diverse componenti. Non sono un sociologo dell'arte e non posso pronunciarmi su un argomento così specialistico. Quel che posso dire è che, più

che il pubblico, sono io ad essere cambiato nel senso che il diagramma delle mie aspettative registra una curva discendente: il pubblico resta elemento essenziale, insostituibile all'identità dell'opera, ma nel ruolo di puro osservatore, di referente piuttosto che di indice di gradimento. Si dà il fatto, ad ogni modo, che i mutamenti oggettivi sono più che evidenti ma, ripeto, non me ne sento troppo coinvolto».

D'altronde il contesto sociale, politico e culturale di oggi è profondamente mutato rispetto a quello in cui Paolini ha avviato il proprio cammino; Torino, Roma, l'Europa ed il mondo degli anni Sessanta sono ben altra cosa rispetto a quelli attuali. A distanza di quarant'anni, con la lucidità che solo una visione retrospettiva può offrire, cosa lo unisce o, eventualmente, lo allontana dalle esperienze di allora? «L'Arte Povera ha senz'altro tracciato il solco primario; più o meno strettamente, e con le opportune differenze individuali, le opere di quegli anni risentono di certi principi per altro già annunciati e stabiliti da figure (Klein, Manzoni) ed esperienze precedenti. Vorrei però sdrammatizzare, ridurre di molto il senso di appartenenza o di distanza da un movimento o dall'altro: le vicende della cronaca artistica non investono e non determinano il corso sommerso e silenzioso della storia dell'arte. Non vorrei dare l'impressione di ritenermi al di sopra delle contrapposizioni e delle correnti che animano la scena artistica contemporanea. Posso dire, però, di non riuscire a prendere parte attiva all'una all'altra situazione».

SCHIVO E RISERVATO

E l'oggi? La cadenza cauta e regolare che caratterizza i suoi tempi progettuali e la raffinata essenzialità che accompagna i suoi metodi esecutivi, per non dire il suo atteggiamento schivo e riservato, pare assumere nei confronti della realtà artistica contemporanea, così confusa nei valori come nei parametri valutativi, un tono quasi polemico. È consapevole di questo fatto? «Più che tenere le distanze sarebbe opportuno e corretto trovarsi a distanza da un dibattito troppo serrato e coinvolgente. Non certo in osservanza di un tono politicamente correct che, anzi, meriterebbe finalmente di essere messo a tacere, ma per una salutare dose di scetticismo e, appunto, di distanza da iniziative o effetti speciali che non ritengo di buon gusto (permettami questa espressione, oggi certamente inaccettabile e di dubbio gusto)». Non c'è dubbio, nel fondo il nodo è tutto lì; nella vita come nel lavoro. E la vicenda umana e professionale di Paolini lo conferma. ●

**'All'arte fa bene
la fine
del glamour**

Lo prevede la critica Vettese e presenta il Festival di Faenza

«L'arte contemporanea è stata in questi anni il luogo del glamour, l'espressione di uno stile di vita fascinoso e ricco di mezzi economici. Ma la crisi internazionale impone il cambiamento. Finirà il gran rumore intorno all'opera come oggetto di mercato e crescerà l'attenzione intorno all'opera come luogo di pensiero». Lo prevede la critica Angela Vettese, promotrice insieme a Pieluigi Sacco e Carlos Basualdo del Festival dell'arte contemporanea di Faenza. Cambia il mondo, cambia la sua rappresentazione, e anche l'arte ha bisogno di «riformulare parole su se stessa». La seconda edizione dell'evento sarà infatti dedicata al diffondersi in tutto il mondo di mostre di arte contemporanea con cadenza biennale: Venezia, Yokohama, Atene, Siviglia, Sidney, Berlino, New Orleans, San Paolo, solo per citarne alcune. *On biennals/Tutto sulle biennali* è il titolo del festival in programma dal 17 al 19 aprile, al quale interverranno organizzatori di mostre, studiosi ed artisti.

OCCHIO ALLA BIENNALE

Particolare attenzione verrà assicurata alla prossima Biennale di Venezia e a quel che accadrà in laguna ai primi di giugno: Angela Vettese illustrerà la rassegna «Fare Mondì», Luca Beatrice e Beatrice Buscaroli esporranno il loro progetto per il nuovo Padiglione Italia, Monique Veaute illustrerà il nuovo Museo di Punta della Dogana, voluto dal collezionista Francois Pinault. Proiettati nel futuro saranno invece gli interventi di Francesco Bonami, che organizzerà la Biennale del 2010 del Whitney Museum di New York, e Carolyn Christov-Bacakiev, direttrice del Castello di Rivoli, che parlerà dell'edizione 2012 di Documenta di Kassel. Altri curatori presenti saranno Chus Martinez, Okwi Enwezor, Han Ulrich Obrist, Sarat Maharaj, Massimiliano Gioni, Achille Bonito Oliva. Tra gli artisti interverranno la cubana Tania Bruguera, una dei protagonisti della Biennale dell'Avana di quest'anno, Tomas Saraceno, esponente del Bangladesh Runa Islam, e Cesare Pietroiusti, che spiegherà perché devolve ad altri artisti ogni invito ricevuto per partecipare a biennali.

L.V.

**SAVIANO
E I SUOI
ANTENATI**

**LA FABBRICA
DEI LIBRI**

**Maria Serena
Palieri**
spalieri@unita.it



Roberto Saviano a *Che tempo che fa* ha fatto ciò che fa, quando gli è concesso, al chiuso di teatri e scuole: una lezione sulla camorra analizzando il ruolo svolto dai giornali locali. Ma, siccome la lezione ci arrivava dalla tv pubblica e generalista, il «modulo» ha moltiplicato la potenza per megatoni: è esploso. Saviano, lì stesso, in uno studio tappezzato dalle copertine planetarie di Gomorra, tradotto in 50 paesi, ha spiegato l'uso consapevolissimo che fa dei media, allo scopo di elevare l'attenzione sulle mafie. Ora, per un altro verso l'evento *Gomorra* nello studio di Fazio è stato esemplare: perché ci ha messo sotto gli occhi qual è il terreno in cui nasce il best seller. Il best seller è frutto della cultura di massa. E, in particolare, del mass market creato dai mass media. Dal feuilleton sui giornali dell'800 ai romanzi veicolati dagli anni '20 dai grandi film, fino all'oggi dove, in un pianeta tenuto insieme da tv via satellite e Rete, il «best» può diventare «giga», milioni di copie vendute. E dappertutto. E lì da Fazio appunto erano in mostra le copertine planetarie di *Gomorra*, l'autore che (nel suo caso suo malgrado) è una star, altri due scrittori tali, Grossman e Auster, e la tv a contenere il tutto. Ora, siccome la società di massa, come insegnava Eco 45 anni fa in *Apocalittici e integrati*, vive nel segno di un eterno presente, può essere utile provare a fare un po' di storia. Di cosa? Ma del best-seller! Donzelli ne ha mandato in libreria uno d'altri tempi, *Scaramouche*, romanzo di cappa e spada di Rafael Sabatini, anno 1921. La bella introduzione di Goffredo Fofi entra proprio nel tema di questo tipo di letteratura e del suo mercato. Gettando uno sguardo indietro, sul maestro di Sabatini, Dumas. E uno in avanti, sui film poi tratti dal romanzo. Ed ecco che una categoria - il best seller - che sembra sempiterna acquista una dinamica. Una sua storia. ●